

**Un appello
«La sinistra
ridiscuta il
Concordato»**

■ Ecco l'appello per un ripensamento sul Concordato giunto all'Unità: «La discussione e le polemiche scaturite intorno al problema dell'insegnamento della religione nella scuola pubblica sono legate alla gravissima situazione che si è venuta a determinare in seguito all'inesa stipulata fra governo e Santa Sede. Le conseguenze di questo accordo mettono in evidenza il persistere di un atteggiamento prevaricatore da parte del Vaticano nei confronti delle istituzioni pubbliche e, allo stesso tempo, il cedimento dello Stato nella difesa della sua laicità come componente essenziale di una convivenza democratica. Il risultato è un grave attacco alla libertà delle coscienze dei cittadini, non esclusi quanti fra di loro si dichiarano credenti. Ma sarebbe assolutamente inopportuno e infruttuoso continuare a discutere dell'ora di religione senza affrontare il problema dal punto di vista della sua vera causa: il Concordato stesso. Sulla base delle analisi già condotte e pubblicate sulle pagine di questo giornale (C. Luporini, M. Gozzini, M. A. Mancaroda, M. Serra, N. Ginzburg) chiediamo che si apra, nel Pci e in tutta la sinistra, una fase di ampia discussione e di ripensamento in vista di una ipotesi di abrogazione di questo Concordato».

Anna Maria Aiello, Bruno Barletta, Carlo Bernardini (Univ. di Roma), Andrea Binazzi (direttore Scuola-città Pestalozzi Firenze), Sofia Boesch Gajano (Univ. dell'Aquila), Renzo Buselli (preside scuola media Scandicci), Luigi Cajani (Univ. di Roma), Luisa Ciannitti (funzionaria sovrintendenza Belle Arti-Bologna), Carmela Covato (Univ. di Roma), Giuseppe D'Agazio (insegnante, Firenze), Carmine De Luca (insegnante, Roma), Stefano De Martin (assessore Pci di San Casciano), Carlo Di Castro, Giuliana Di Febo, Marcella Diomedi (Univ. di Roma), Franca Donaghi (sindacalista Cgil), Edda Fagnoli (deputato Pci), Alberto Ferretti (direttore regionale Forlì, Pci toscano), Katia Franchi (assessore Pci Comune di Firenze), Alberto Gajano (Univ. di Siena), Stefano Gasparri (Univ. di Roma), Natalia Ginzburg, Andrea Ginzburg (Univ. di Modena), Carlo Ginzburg (Univ. di Bologna), Anna Maria Grandi (Bologna), Carmela Levi Mayi (Torino), Elettra Lorini (segretario provinciale Cgil Firenze), Carmine A. Mancaroda, Claudia Mancina, Roberto Maragliano (Univ. di Roma), Antonio Mariano (Roma), Rita Miti (sindacalista Cgil), Saverio Monteleone (direttore didattico Firenze-Isola), Maria Nicchi (responsabile Comm. Fedm. Fed. Pci Firenze), Maria Jolanda Palazzolo (Univ. di Roma), Nicola Palazzolo (Univ. di Catania), Carmelo Pellicano (psicologo), Maria Laura Perotti (resp. scuole Fed. Pci Firenze), Sandro Petruccioli, Rosa Rossi, Carmelo Samonà (Univ. di Roma), Antonio Santoni Rugli (Univ. di Firenze), Annalisa Sapegno (insegnante Roma), Giovanna Sapegno (Roma), Gigliola Sbordoni (presidente Cgil, Firenze), Gastone Tassinari (Univ. di Firenze), Maria Vittoria Tessitore, Carlo Travaglini (Univ. di Roma), Giorgio Van Straten (dir. Ist. Gramsci toscano), Maria Grazia Casadei, Teresa Russe Agruati (Univ. di Roma), Luana Benini, Felice Ciannitti, Paolo Cardoni, Annamaria Sinibaldi (Riforma della scuola), Giorgio Piovano, Giuseppina Callegari (Ist. did. dell'Università, Milano), Livio Raparelli (dir. did. Bologna).

**L'Europa sarà invitata a decidere
in fretta sulla dislocazione
dei cacciabombardieri «sfrattati»
dalla Spagna e in cerca di una base**

Sugli F-16 c'è un ultimatum Usa

Da Comiso ad Alghero, da Decimomannu ad Aviano, cresce il fronte del rifiuto degli F16 statunitensi che saranno trasferiti dalla base spagnola di Torrejon probabilmente in Italia. Il governo conferma che se ne discuterà in «sede Nato». Piovono interrogazioni ed interpellanze parlamentari. La settimana prossima Zanone riferirà alla Camera. Ma dagli Usa sembrano intenzionati a lanciare un ultimatum.

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Da Comiso il «no» è perentorio: la giunta comunale «non accetterà» che i 72 caccia statunitensi F16, costretti entro il 1991 ad abbandonare la base spagnola di Torrejon, prendano in Sicilia il posto degli euromissili da smantellare. «Comiso - hanno spiegato puntigliosamente gli amministratori locali - rifiuti ieri in seduta straordinaria - è destinata a trasformarsi in un centro europeo che studierà i problemi dello sviluppo nel Terzo mondo». Di questo verrà a discutere mercoledì prossimo il ministro per le politiche comunitarie, La Pergola. E questo il sindaco Salvatore Zago è deciso a ripetere a Cortina e al presidente della Regione siciliana Nicolosi, con i quali ha chiesto un incontro urgente. Anche la segreteria regionale comunista giudica l'ipotesi di un trasferimento degli F16 in Sicilia «un'amara beffa ai danni delle popolazioni locali».

Ma fra i possibili punti di arrivo degli F16 di Torrejon non c'è solo Comiso. C'è Aviano, in provincia di Pordenone, dove i verdi hanno conformato il 28 gennaio prossimo un sit-in di protesta dinanzi all'aeroporto militare; e ci sono le basi sarde di Alghero e Decimomannu (Cagliari). Anche dalla Sardegna le reazioni ieri erano veementi. I consiglieri del Pds-Az hanno chiesto un intervento ufficiale della giunta regionale per ottenere «smentite

**Cresce il coro di proteste in Italia
Dalla Sicilia e dalla Sardegna
arrivano i primi no al trasferimento
dei settantadue aerei contestati**



Un gruppo di meccanici al lavoro intorno ad un F16 della base spagnola di Torrejon (Madrid). Da lì 72 di questi cacciabombardieri Usa saranno «sfrattati» entro il 1992 in seguito ad un accordo fra il governo iberico e gli Stati Uniti

certe e credibili». Il Pci regionale ha ricordato che l'eventuale presenza dei caccia Usa significherebbe «spostare nell'isola un ulteriore carico militare d'attacco di grande portata: tre squadroni di cacciabombardieri ad armamento atomico, 4200 fra militari e civili al seguito. Si realizzerrebbe di colpo quel disegno che vuole trasformare il ruolo militare addestrativo della Sardegna in ruolo operativo verso l'area mediterranea e verso l'Est». Chiamato in causa, ieri il Consiglio dei ministri non si è soffermato sull'argomento F16. Solo una nota del ministero della Difesa per smentire le voci secondo cui gli Stati Uniti sarebbero intenzionati a «regalare» gli F16 all'Italia purché il nostro paese si ritiri dal programma del caccia europeo Efa, nel quale è impegnato insieme a Gran Bretagna, Germania e Spagna. «Non vi è connessione - è scritto nel comunicato - fra l'eventualità di rischieramento in Italia degli F16 e il progetto europeo, che dovrebbe arrivare a compimento verso il Duemila». Silenzio, invece, sulla disponibilità del governo italiano ad accogliere gli aerei transatlantici dalla Spagna; il comunicato conferma che Gorla «approfondirà in sede Nato» e rimanda tutto alla prossima settimana, quando il ministro Zanone «esporrà le proprie valutazioni alla commissione Difesa della Camera».

Scandalo per l'idea di effigiare l'eretico del '200

**«Fra Dolcino al posto del Re»
Novara litiga per un monumento**

SIMONE TREVES

■ NOVARA. Tempo di monumenti contrastati, questo. Dopo le polemiche per quello all'andrea Bressi, che uccise il re Umberto I°, ora è la volta del monumento che si vuole innalzare a Novara ad una delle più note figure di eresia, Fra Dolcino. Quel personaggio del quale si parla anche, e diffusamente, nei best-seller di Umberto Eco «Il nome della rosa». Fra Dolcino fu capo di quel movimento eretico di matrice francescana fondato dal parrone Gerardo Segarelli, che, a cavallo tra il Duecento e il Trecento tenne in scacco per più di un anno gli eserciti del vescovo di Vercelli, accorsi alla crociata appositamente bandita dal papa Clemente V per annientare gli scismatici. Dopo molti mesi di accanita resistenza Dolcino fu sconfitto e catturato, e il 13 marzo 1307, a Vercelli arso vivo sulla pubblica piazza. In precedenza aveva dovuto assistere alla

stessa fine della sua donna, Margherita. In questi giorni un gruppo politico novarese, Sinistra indipendente, sul suo periodico ha lanciato l'idea di costruire un monumento a Dolcino e, con l'intento palese della provocazione culturale, di erigerlo nella centralissima piazza Martiri, al posto della centenaria statua equestre di Vittorio Emanuele II. Non solo, ma possibilmente delle dimensioni del San Carlone di Arona, statua alta decine di metri. Risultato, un putiferio: insulti da un settimanale locale, interviste e dichiarazioni di fuoco, anche la Tv di Berlusconi si è mossa per un ampio servizio. Ma non tutte le reazioni sono scandalizzate. C'è chi ha colto il senso vero della proposta, come il «Centro studi dolciniani» di Biella, che da anni si occupa della rivalutazione del personaggio e che nelle scuole della provincia di Vercelli ha proiettato un au-

divisivo realizzato ad hoc. Esponenti di partiti laici hanno manifestato interesse per un rilancio di Dolcino, come l'assessore socialista alla Cultura Malerba e l'assessore repubblicano Chiarino. Pare che stia concretizzandosi anche l'idea di un convegno storico. «A 700 anni di distanza l'ombra di Dolcino torna ad incomberare sulla coscienza di Novara che solo oggi lo riscopre - dice Celestino Maffei, responsabile di Sinistra indipendente -». È proprio questo che cerchiamo: che si diffonda la conoscenza della modernità di un personaggio che persino Dante cita nella Divina Commedia». L'importanza del fenomeno Dolcino sta nel grande seguito popolare che il suo movimento acquistò tra le genti della Valsesia e del Biellese (si pensi che la Comune eretica da lui fondata sui monti di Trivero aveva più di 4000 persone, uomini e donne, in un momento in cui la città di Novara contava appena 5000 abitanti).

**Partito da Bologna nell'85 per la Germania
Mistero sul carico di uranio
venduto dall'Agip alla Nukem**

TONI FONTANA

■ BOLOGNA. Una partita di uranio arricchito ha fatto un lungo, e per una parte, misterioso viaggio: dalle colline bolognesi a chissà dove, forse in Libia o addirittura in Pakistan. L'Agip ha venduto due carichi, per un totale di circa dodici chilogrammi (per una bomba ne bastano dieci) alla Nukem tedesca, una delle ditte coinvolte nel clamoroso scandalo dei presunti traffici con i paesi che vogliono dotarsi di bombe atomiche. L'accordo tra l'Agip e la Nukem, «benedetto» dall'Euratom, venne concluso nel dicembre dell'84. Sei mesi dopo, intorno a giugno, da Bologna partirono ben due partite di uranio. La prima era la più pesante. Circa dieci chilogrammi (arricchiti al 90%) dell'isotopo U 235. Poco dopo la seconda spedizione per la Germania realizzata probabilmente con camion fino a

**Sentenza della Cassazione
Due bambine adottate
ufficialmente «scomparse»
da tre anni e mezzo**

CINZIA ROMANO

■ ROMA. La storia di Maria Letizia, 13 anni, e di Maria Livia, 9 anni, due sorelle nate in Salvador, adottate quattro anni fa da una coppia romana, è racchiusa in un voluminoso fascicolo al Tribunale per i minorenni di Roma. Un fascicolo sul quale da più di tre anni si accumula polvere. La «guerra» tra giudici minorili, tutore provvisorio e genitori adottivi si era risolta con un «armistizio forzato» condotto a suon di ricorsi. Ora, la vicenda giudiziaria, alla quale è legato il destino delle due bambine, si riapre. La Corte di cassazione a sezioni unite ha infatti dichiarato inammissibile il ricorso presentato dai due coniugi contro la decisione dei giudici di togliere loro patria potestà e bambine. Secondo la Suprema Corte non si può presentare ricorso contro i decreti urgenti presi dal Tribunale per i minorenni: si tratta di provvedimenti provvisori che non ledono diritti soggettivi. La sentenza probabilmente solleva i dibattiti e anche perplessità tra gli addetti ai lavori di certo riapre il caso di Maria Letizia e Maria Livia, per la legge «scomparse» tre anni e mezzo fa.

La loro storia «ufficiale» inizia il 28 gennaio dell'83, quando il Tribunale di San Salvador pronuncia la sentenza di adozione: i nuovi genitori delle bambine sono Domenica e Sebastiano Gigante. Il provvedimento verrà ratificato in Italia il 28 aprile. Maria Letizia frequenta la scuola elementare e proprio alle insegnanti nascono i primi dubbi sul comportamento dei genitori. Il caso viene segnalato ai servizi sociali, la psicologa della Usl parla con la piccola e con i genitori. Si fa forte la convinzione che la bambina è maltrattata, non accettata dai genitori che giunti in Salvador per prendere solo la piccola Maria Livia, siano stati costretti ad adottare anche la sorella grande. La vicenda viene segnalata al Tribunale per i minorenni che avvia le prime indagini. Le testimonianze delle insegnanti e della psicologa si trasformano

in accuse pesanti: «La bambina in classe si toglie il grembiule e lo ripone in una busta per paura di sporcarlo e quindi di essere punita»; «Le fanno fare pesanti lavori domestici costringendola a svegliarsi all'alba»; «Spesso Maria Letizia arriva in classe piangendo con i lividi addosso». Anche dai vicini di casa arriva la conferma di maltrattamenti. La smentita dei genitori non sembra convincere i giudici minorili che il 3 luglio dell'84 con decreto urgente dispongono la sospensione della patria potestà per i genitori adottivi, ordinano il ricovero delle piccole in un istituto e nominano loro un tutore provvisorio.

«Io le due bambine non sono mai riuscita a vederle - racconta l'avvocato Marina Bottani, tutore delle piccole - quando i carabinieri le andarono a prendere erano spaurite. Ho denunciato la loro scomparsa ma tutto si è risolto con una multa di 300mila lire». La vicenda giudiziaria è però appena all'inizio: contro il provvedimento del Tribunale per i minorenni marito e moglie ricorrono in Appello. Ma la Corte dà loro torto. A questo punto è la volta del ricorso in Cassazione respinto ieri l'altro a sezioni riunite. Dopo tre anni e mezzo tutto ricomincia da capo. E di Maria Letizia e Maria Livia che ne è stato, che ne sarà? Naturalmente nessuno ha dubbi che finora sono rimaste con i genitori. Ma se le denunce di maltrattamenti erano vere in che condizioni sarà soprattutto la bambina più grande?

«Questa sentenza, seppure mi dà ragione, mi crea qualche perplessità - commenta l'avvocato Bottani -». È sicuramente opportuna e in linea di principio giusta per impedire che a suon di ricorsi si allungano i tempi di decisione. E' però anche vero che le procedure del Tribunale non sono sempre rapide e impedire il ricorso ai genitori, soprattutto nel caso in cui poi dimostrano di aver ragione, significa costringere loro e soprattutto il minore ad una pericolosa e dannosissima separazione.

SE UN PIENO VI SVUOTA LE TASCHE

**SIETE SU UN'AUTO
SBAGLIATA.**